

Quarantotto.

Non si può certo dire che il quadro politico sia stagnante. Nel giro di qualche mese è successo un quarantotto. A sinistra hanno fatto un bel *restyling* alla carrozzeria, neanche tanto vecchia, dei DS e della Margherita e ti hanno messo su nientepopodimeno che il Partito Democratico. Proprio con lo stesso nome di quello americano di Kennedy e Clinton - con tanto di primarie che hanno scodellato un nuovo leader fresco di giornata: Veltroni. Solo che a differenza di Kennedy, che da buon anticomunista aveva accarezzato l'idea di invadere Cuba ed eliminare il virus in America, per Veltroni Cuba, Fidel Castro e Che Guevara fanno parte dell'album di famiglia. Il simbolo del nuovo contenitore trasuda patriottismo. Il bianco-rosso-e-verde si spreca. Ci hanno infilato pure un rametto di ulivo che fa tanto Domenica delle Palme. "Così - hanno pensato gli immaginifici creativi post-comunisti - la gente scorda il rosso, quello dell'Armata Rossa, delle BR, di Bandiera Rossa e chi più ne ha più ne metta e pensa alla patria anziché all'internazionalismo proletario. E anche alla pace dell'ulivo, che piace tanto ai cattolici.

Lo sconquasso non ha risparmiato neanche il centrodestra. Nel giro di una settimana sono nati due nuovi partiti: la Destra di Storace e della Santanché, benedetta da Berlusconi, e il Partito del Popolo delle Libertà, ma il nome potrebbe accorciarsi, creato sempre dal Cavaliere per sostituire Forza Italia. Da buon imprenditore ha capito che quel suo prodotto era ormai obsoleto sul mercato della politica. Non tanto per i contenuti che proponeva o i risultati che otteneva, che, viste le percentuali, sono roba da leccarsi le orecchie, ma perché, da quel genio che è, Berlusconi ha capito che un ciclo politico si è concluso e che se n'è aperto un altro, per il quale sono necessari nuovi attori e nuovi soggetti.

Chi rimane fermo in questo gioco di movimento perde. Chi non ha capito la tempistica resta al palo. Chi ha giocato di tattica, senza elaborare strategie, chi ha succhiato la ruota di quello che gli stava davanti, chi ha basato la propria fortuna sulla pesca delle occasioni o sullo studio dei dati anagrafici rischia di rimanere spiazzato. Lega a parte, che di fatto è un partito macro-regionale con una sua immagine consolidata ed un consenso stabile, chi rischia di più sono Casini e Fini. L'uno preoccupato dai movimenti berlusconiani di Giovanardi, l'altro inguaiato dall'alleanza Storace-Berlusconi e indeciso se rimangiarsi tutte le dichiarazioni di questi giorni e tornare dal Cavaliere oppure approdare definitivamente al centro per entrare nella "cosa bianca" assieme a Mastella, Montezemolo e Casini.

Paolo Danielli
